

Loreto Busquets, *Pensamiento social y político en la literatura española. Desde el Renacimiento hasta el siglo XX*, Madrid, Verbum 2014, 393 pp.

Di primo acchito il titolo di Loreto Busquets, *Pensamiento social y político en la literatura española. Desde el Renacimiento hasta el siglo XX*, potrebbe sembrare un po' pretenzioso, data l'ampiezza del tema e della cronologia, ma la sua pecca, se di pecca si può parlare, è più di modestia che di eccesso. Effettivamente il libro si occupa di un numero significativo di testi che vanno dal XVI secolo alla fine del XX, da Francisco de Aldana a Manuel Vázquez Montalbán, e percorre i tre grandi generi letterari tradizionali, poesia, prosa e teatro, sebbene quest'ultimo faccia la parte del leone. Inoltre, i capitoli si suddividono equamente tra opere canoniche e tuttora classiche come *La vida es sueño*, *El sí de las niñas*, o il *Don Alvaro* del Duque de Rivas, e altri testi – di Joan Ramis, Marchena, Cienfuegos o Tamayo y Baus – che le mode letterarie o critiche hanno, spesso ingiustamente, relegato al dimenticatoio. D'altra parte, benché il libro di Busquets sia organizzato essenzialmente a partire da analisi individuali di opere specifiche, non rifugge da capitoli dedicati a riflessioni generali su grandi insiemi di testi, come la magnifica sezione dedicata ai modelli umani nel teatro del diciottesimo secolo, o quella incentrata sulla tragedia spagnola dello stesso periodo e le sue relazioni ideologiche con la Rivoluzione francese. Infine, includendo testi catalani, specialmente la *Lucrecia* di Ramis i Ramis e *La febre d'or* di Narcís Oller, il libro mantiene la promessa del titolo più di tanti altri che, pur riferendosi alla letteratura spagnola in copertina, si limitano esclusivamente alla scrittura in castigliano. In tutti questi casi, l'analisi di Busquets dimostra più che a sufficienza la trascendenza di ciascuno dei testi scelti nell'ambito degli studi sociali e politici della letteratura scritta in Spagna in questo lungo lasso di tempo ed offre importanti scoperte in aspetti come le

implicazioni ideologiche della ribellione nel teatro del *Siglo de Oro*, del suicidio e del sacrificio nella tragedia neoclassica, dello straniero e dell'Altro nel dramma romantico, o dello spazio domestico e urbano nel romanzo realista. Nondimeno, il libro è ben più ambizioso del suo titolo, perché oltre a questo aspetto centrale offre anche importanti lezioni nel campo della comparatistica europea, esplorando i rapporti tra letteratura e arti plastiche o musica, la dialettica tra letteratura e storia, a partire dalle riflessioni teoriche di Benjamin, e tra letteratura e filosofia, o, già nell'ambito degli studi culturali, in quello del dialogo che le opere letterarie stabiliscono con altri tipi di testo spesso esclusi dalla critica, come per esempio i manuali di condotta politica o sociale delle varie epoche.

Il libro di Busquets spazia con grande scioltezza dalla letteratura spagnola al resto delle letterature europee, specialmente francese e italiana, della cui profonda conoscenza l'autrice dà ripetuta prova. Questo fatto non solo compensa un certo provincialismo della critica letteraria attuale, evidenziando la costante circolazione transculturale in Europa, ma tale contestualizzazione arricchisce notevolmente la discussione delle opere specifiche. Lo stesso si può dire dei costanti riferimenti alla pittura europea – Michelangelo, Raffaello, Chardin, Hogarth o David – o alla musica, come quella di Mozart, per esempio, impiegati ripetutamente in modo pertinente ed efficace per illuminare i testi letterari studiati ed offrire una visione culturale di grande respiro che trascende discipline e frontiere. Questo paesaggio culturale panoramico in cui si inseriscono le opere studiate si espande ancor più attraverso la disamina di testi di alta filosofia continentale da un lato, e trattati di governo o prontuari di politica pratica dall'altro. Il risultato è un libro che combina efficacemente una vasta latitudine culturale con un'analisi testuale meticolosa e illuminante.

Per quanto riguarda gli spunti critici, forse il libro di Busquets avrebbe potuto avvalersi di certe riflessioni contemporanee sul concetto di ideologia e i suoi effetti o conseguenze su ogni sorta di artefatto culturale. E forse avrebbe potuto trarre vantag-

gio da certe teorie di genere, soprattutto per quanto riguarda le molte opere analizzate la cui protagonista, almeno per quanto riguarda il titolo, è una donna. Nondimeno, queste possibili carenze sono più che abbondantemente compensate da quanto osservato sopra e da qualcosa di più difficile conseguimento. Ortega diceva che la chiarezza è la cortesia del filosofo. Da questo punto di vista la critica a volte sembra soffrire di un'irrefrenabile propensione alla scortesia, all'ermetismo e alla tortuosità. Busquets non soffre assolutamente di questo male, al contrario. Il suo stile, dotato di singolare ricchezza lessicale, è chiaro ed elegante, anzi, spesso eloquente e poetico senza per questo mancare di serietà e rigore critico. Rivisitando il noto e abusato detto, si potrebbe concludere dicendo che il libro è non solo "vero", per lo meno nella misura in cui si può parlare di verità oggi, ma anche "ben trovato".

ANDRÉS ZAMORA, Vanderbilt University
(traduzione dallo spagnolo di Adria Frizzi,
The University of Texas at Austin)